



Le diverse forme del paesaggio

a cura di Giuseppe Guerrera





Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
volume pubblicato con fondi di ricerca del Dipartimento

Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-0000-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2013

Sommario

Le diverse forme del paesaggio

- 1 *Giuseppe Guerrera*
Le diverse forme del paesaggio
- 2 *Emanuele Palazzotto*
Riconoscere il paesaggio
- 3 *Marcello Panzarella*
Paesaggi Alieni
- 4 *Adriana Sarro*
Paesaggio mediterraneo
- 5 *Michele Sbacchi*
Città e campagna: contaminazioni
- 6 *Gianfranco Tuzzolino*
Luoghi in attesa



Le diverse forme del paesaggio

Giuseppe Guerrera

Il tema del paesaggio ha assunto nella cultura contemporanea un ruolo centrale. Moltissime discipline si occupano di paesaggio a diverso titolo: tra questi filosofia, geografia, urbanistica e pianificazione, architettura dei giardini e del paesaggio, ambiente, natura, etc.. Ognuno di queste discipline e gli studiosi cui fanno capo, dal proprio punto di vista, hanno sviluppato un approccio di studio del paesaggio individuando temi, sviluppando studi analitici, soluzioni alle diverse scale. IL tema è talmente diffuso che Michael Jakob parla di **Omnipaesaggio**: «La nostra epoca è decisamente quella del paesaggio... Oggi il paesaggio è ostentato e svelato, è discusso e adulato, conservato e protetto, ed è ugualmente venduto e rivenduto. Popolarizzato e democratizzato, appartiene ormai a tutti, mentre **nel passato aveva il ruolo di codice sociale e segno distintivo di un'élite**... Questa carriera recente del paesaggio è un fenomeno internazionale che oltrepassa le frontiere linguistiche e disciplinari tradizionali...» e infine Jakob si chiede: «che cosa ha saputo ricollocare il fenomeno su una tale scala globale?»(1)

Paolo D'Angelo nell'introdurre il volume *Estetica del paesaggio* giustifica questa grande diffusione della sensibilità paesaggistica con la grande quantità immagini di paesaggio «...che ci vengono incontro da ogni parte, quasi non passa giorno senza che del paesaggio



1-Michael Jakob, *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009, pp 1-2

Le diverse forme
del paesaggio



Edouard Manet, *Colazione sull'erba*
Il paesaggio della èlite di fine ottocento



Giovanni Chiaramonte, *Il paesaggio di Wieselburg am Rehin*, sullo sfondo la fabbrica Vitra

si parli sugli organi di stampa. Le pubblicazioni si moltiplicano, il turismo promuove e ricerca i luoghi paesaggisticamente attraenti, e le folle vi accorrono...E mentre l'arte -specie quella contemporanea- sembra rivolgersi a pochi, il paesaggio pare alla portata di tutti». (2)

Ma per un architetto che cos'è il paesaggio? E soprattutto, che cos'è il progetto di paesaggio?

Franco Zagari, da architetto paesaggista, è arrivato alla conclusione, in parte condivisibile, che «Il paesaggio è un'entità viva e mutevole nel tempo, una somma infinita di azioni individuali che interpretano e modificano un luogo assecondando o contrastando abitudini, norme, leggi. È il compimento di un equilibrio che si forma e si scioglie, si sedimenta e si semplifica, segue disegni spontanei o visioni dispotiche, immagine eloquente della cultura materiale e del lavoro umano». (3)

Stando a questa tesi si potrebbe dire che il paesaggio, nel suo incessante divenire, è determinato dalla sua materialità e da azioni che sono certamente indipendenti dagli architetti.

Nonostante questa consapevolezza Zagari dice: «In primo piano dunque è il progetto di paesaggio... **Tutela, gestione e innovazione sono azioni progettuali** che richiedono di essere definite con una mag-



2- Paolo D'Angelo, *Estetica e paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 8

3-Franco Zagari, *Questo è paesaggio*, 48 definizioni, Mancosu, Roma 2006, p. 14

giore chiarezza... **La rielaborazione di tante parti del territorio** che uno sviluppo molto rapido e incoerente ha gravemente danneggiato, e la tutela di ampi contesti che hanno invece ancora sedimentazione storica e profondità di significato, deve porsi come una questione di priorità nazionale».

Ma per rielaborare è necessario «... innanzitutto di avere capacità di diagnosi, saper cioè **riconoscere in un contesto quei particolari caratteri** nei quali si fissi questa qualità, comprenderne la natura di valore culturale, coglierne il significato storico, le leggi evolutive, le proiezioni nel futuro». (4)

Se ampliamo il discorso di Zagari è necessario interrogarsi in prima istanza sulle modalità del riconoscimento e sugli strumenti per la descrizione dei caratteri di un paesaggio.

4-Franco Zagari, *op. cit.*

*Le diverse forme
del paesaggio*



Le due immagini a confronto consentono di individuare alcuni strati (vedi Torri in seguito) che ancora si possono recuperare.

Il sistema dei percorsi e dei presidi nelle campagne sono elementi di identità del paesaggio della Conca d'Oro.



1. Juan Ruiz,
Paesaggio
della Conca
d'Oro, XVIII
sec.

2. Veduta attuale dello
stesso paesaggio

Riconoscere un paesaggio

Per individuare una strategia del riconoscimento utilizzerò i contributi di alcuni studiosi non architetti: Cesare Brandi, che scrive nel 1977 un piccolo saggio *Teoria del restauro* e Alain Roger, che scrive nel 1997 *Breve trattato sul paesaggio*.⁽⁵⁾

Il discorso di Brandi sul progetto di restauro dell'opera d'arte è facilmente applicabile al paesaggio, se lo intendiamo alla stessa maniera di Zagari, cioè come opera dell'uomo: «...qualsiasi comportamento verso l'opera d'arte, ivi compreso l'intervento del restauro, dipende dall'avvenuto riconoscimento o no dell'opera d'arte come opera d'arte». E spiega più avanti: «L'averne ricondotto il restauro in rapporto diretto con il riconoscimento dell'opera d'arte in quanto tale, permette ora di darne una definizione: il restauro costituisce il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro».

Utilizzando Brandi diremo che il progetto di paesaggio, nel senso in cui intende Zagari, come opera di rielaborazione, cioè analogo al progetto di restauro, passa necessariamente attraverso il riconoscimento della consistenza fisica del paesaggio, (cioè della materia di cui è costituito), e della **duplice polarità estetica e**



storica, cioè del riconoscimento delle qualità (o non qualità) e della sua sedimentazione storica, quindi del processo della sua trasformazione nel tempo.

Ora, se dovrebbe risultare abbastanza semplice per un progettista individuare e descrivere la consistenza fisica e i caratteri di un paesaggio (lo faremo più avanti utilizzando Turri), è operazione più complessa riconoscere la polarità estetica e storica. Per questo ci avvarremo del saggio di Alain Roger.

Roger sostiene, e dimostra, che **il paesaggio è un'invenzione** che passa attraverso un processo di *artialisaton*. «La natura è indeterminata e viene determinata solo dall'arte: il paese, come parte di un territorio, diventa paesaggio solo alle condizioni del paesaggio, secondo due modi di *artialisaton*: mutevole (*in visu*) e stabile (*in situ*). ... Il paese, in un certo senso, è il grado zero del paesaggio ... è compito degli artisti ricordarci la verità principale, mai dimenticata: che un paese non è immediatamente un paesaggio, e che fra l'uno e l'altro c'è l'elaborazione fatta dall'arte». (6) Si potrebbe aggiungere, oggi, fatta dai media, da considerare come i nuovi strumenti dell'arte (come dice Jakob). Gli esempi di *artialisaton* citati da Roger sono moltissimi e danno conto anche del

6-Alain
Roger, *Breve
trattato sul
paesaggio*,
Sellerio,
Palermo 2009



*K.D. Friedrich, Viandante sul
mare di nebbia, 1818*

L'invenzione del paesaggio

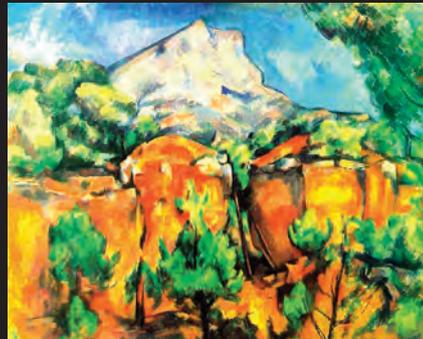
Volgo gli occhi verso l'Italia, dove più tende l'animo mio; vedo come vicine, sebbene siano tanto lontane, quelle Alpi gelate e nevose...Poi mi volsi indietro, verso occidente. I Pirenei, che sono di confine tra la Francia e la Spagna, di li non si vedevano, non io credo per alcun ostacolo che si frapponga, ma soltanto per la limitatezza della nostra vista; ma chiaramente si vedevano a destra i monti della provincia di Lione, e a sinistra il mare di Marsiglia ...E mentre tutte queste cose a una a una ammiravo, e ora mi venivano in mente pensieri terreni, ora sollevavo l'anima, ad esempio dal corpo, a meditazioni più alte, mi venne in mente di consultare le Confessioni di Agostino.

Petrarca, Arezzo 1304 - Arquà 1374

Le diverse forme
del paesaggio

processo storico, cioè della seconda polarità di Brandi. Tra questi Petrarca, il primo letterato a compiere la prima artialisation di un pezzo di natura. *La salita al Monte ventoso*, da dove descrive ciò che vede, cioè il paesaggio. La natura fino a quel momento (storico) era la Selva oscura di Dante, o il bosco sacro dei romani. Qualcosa da temere, in cui non avventurarsi per non correre gravi pericoli per la propria vita.

Cézanne che "trasforma" ciò che per i contadini della Provenza era una montagna, la Sainte-Victoire, in un paesaggio, oggi visibile dall'autostrada A8 «... pannelli vi invitano ad ammirare la Sainte-Victoire e i paesaggi di Cézanne ...».



L'inven-
zione del
paesaggio

Cézanne, La Sainte-Victoire, Ritratta da diversi punti di vista e con diverse condizioni di luce. Questa montagna nota perchè ritratta da Cézanne è diventata un paesaggio da visitare.

Paesaggio e territorio

Una volta riconosciuta la duplice polarità estetica e storica del paesaggio, è necessario riconoscerne adesso la consistenza fisica. Cioè la materia di cui è fatto il paesaggio.

E qui vogliamo utilizzare la descrizione che fa Eugenio Turri del suo paese Caprino, un territorio compreso tra il Lago di Garda e l'Adige.

Turri in prima istanza tiene a spiegare la differenza fra paesaggio e territorio. «La distinzione tra i due termini, che spesso vengono confusi, riconosce che l'uomo, in quanto attore e fattore degli ecosistemi (nei quali si organizza la biosfera) opera sul territorio, spazio del suo agire, abitare, produrre, quindi dimensione concreta, oggettiva (*il built environment* appunto) a cui l'individuo, e la società di cui fa parte, è legato in modo vitale, utilitaristico e sentimentale, in quanto nel territorio ci sono i suoi campi (se è coltivatore), la sua casa, i suoi luoghi di culto, i suoi morti, ecc. Il paesaggio è invece la proiezione visiva di quel territorio, riconoscibile attraverso la percezione delle sue forme fisiche... e anche, se non soprattutto, attraverso le opere che l'individuo o la società di cui è parte hanno inserito in quello spazio fisico che costituisce come lo scenario, il teatro del loro vivere e agire.



Paesaggio riconoscibile in primo luogo da chi in quello spazio vive, ma anche in diverso modo da chi viene da fuori...».(7)

Come si vede Turri, da geografo, ha tutt'altra idea del paesaggio rispetto al filosofo:

- 1-In termini di percezione, **c'è un paesaggio per chi abita quel luogo** (c'è la sua casa) e c'è un paesaggio per chi viene da fuori;
- 2-**c'è un attore che agisce per la costruzione di quel paesaggio**, è c'è uno spettatore che quel paesaggio interpreta attraverso le sue forme fisiche e le opere inserite in quello spazio fisico;
- 3-infine **c'è l'idea del paesaggio come teatro** in cui si è attori e spettatori contemporaneamente.

Turri descrive il paesaggio come processo complesso, e l'analisi dei suoi livelli permette di decifrare i vari *layers* che lo compongono, restituendo una visione più nitida delle sue stratificazioni che risulterà molto utile per la sua comprensione. Turri infatti considera lo studio del territorio come una sorta di ricerca archeologica in quanto «... l'analisi che qui si fa ... riguarda il territorio, riguarda le azioni concrete, geometrizzabili, misurabili, che lo hanno via via modificato nel tempo, sulla base di continue sovrapposizione di opere, di stili e di significati, di necessità produttive...» dunque il territorio e quindi il paesaggio «... come

7-Eugenio
Turri, *La
conoscenza
del territo-
rio.
Metodologia
per un'ana-
lisi storico-
geografica*,
Marsilio,
Venezia 2002,
p. 15

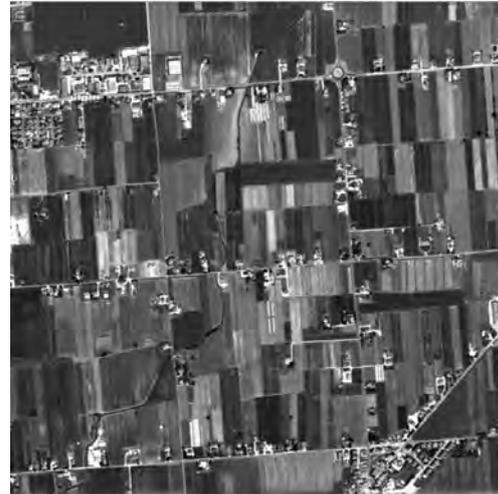
risultato di tutta una serie di azioni diacroniche ...» che per essere compreso «... implica, come si è detto, uno scavo di tipo archeologico destinato a far emergere, dalle "alluvioni" dei secoli, le testimonianze storico culturali, cioè **il monumento...** e tutto ciò che gli stava attorno ... Il monumento del paesaggio dunque sta ad indicare ... il percorso che le trasformazioni territoriali hanno seguito per arrivare all'assetto attuale», (8) cioè a quello che noi percepiamo di quel particolare territorio e che chiamiamo paesaggio.

A questo punto Turri inizia a descrivere la strategia dello studio "archeologico" che ha sviluppato sul territorio di Caprino, ma precisa un aspetto importante: l'"*imprinting*" originario cioè «... **l'atto iniziale, creativo, determinante dell'uomo**: l'azione originaria che segnerà in modi indelebili il territorio, ne condizionerà i successivi sviluppi».

Il progetto di paesaggio

Considerare il paesaggio della Conca d'Oro come opera d'arte, tale

7-Eugenio
Turri, *op.*
cit.



Esemplificativo della tesi di Turri è il testo che Emilio Sereni dedica al paesaggio agrario italiano. Dall'alluvione della storia Sereni estrae gli strati ancora riconoscibili di un paesaggio fortemente identitario come quello italiano. Nello sviluppo della sua tesi individua nella centurazione romana l'imprinting originario di gran parte di questo paesaggio, attraversando le varie epoche storiche identificando i principali layer fino all'epoca contemporanea.

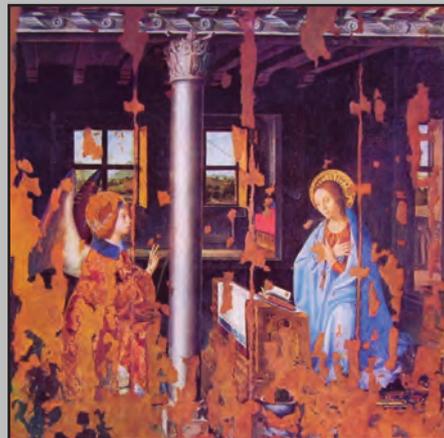
Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma Bari, 1996



e quale la Cattedrale di Palermo o l'Annunciazione di Antonello da Messina, ad esempio, implica una capacità descrittiva della sua composizione, cioè degli elementi che compongono quel paesaggio e dei diversi *imprinting* che si sono stratificati nel tempo.

Un altro contributo specifico della disciplina architettonica italiana è l'esperienza dei centri storici.

Anche il centro storico delle città è un invenzione, questa volta abbastanza recente. Fino a metà del novecento la città era un contesto territoriale costruito, ben distinto dalla campagna. La città era la città dei manufatti con alcuni monumenti significativi della storia di quella città. Con l'urbanizzazione degli anni sessanta e settanta è stato quasi naturale riconoscere nel suo insieme questa specificità nella parte più sedimentata, dove sono rintracciabili i caratteri storici di un contesto sociale, e individuare



Restauro dell'Annunciazione di Antonello da Messina. L'opera d'arte conserva l'unità, le lacune sono state in parte restaurate.



Restauro del parco del Castello di Maremolle a Palermo. L'ipotesi della soprintendenza BBCCAA ricostruirà in gran parte il profilo del lago e dell'isola.

strategie di tutela e di intervento decidendo di considerarla tutta un'opera d'arte.

Per il paesaggio è necessario, e questo è stato fatto in parte con la Convenzione Europea del Paesaggio, individuare sostanzialmente lo stesso percorso, riconoscendo lo stesso valore e quindi tutelando il paesaggio. Ma, come sappiamo, ciò non basta. Come dice Zagari, ci sono altre due azioni importanti: la gestione e l'innovazione: **la rielaborazione con interventi mirati delle parti degradate, e quindi il progetto di paesaggio.**